

Poesie sulla distruzione

Marco Monaco

POESIE SULLA DISTRUZIONE

poesie

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012

Marco Monaco

Tutti i diritti riservati

*Perché tremare più a lungo per queste paure
che mostrano come unico fine la morte,
se abbiamo il potere
fra tanti modi di morire di scegliere il più breve
e di distruggere la distruzione
con la distruzione?*

John Milton

“Soffro d’una spaventevole malattia dello spirito.

Il mio pensiero m’abbandona a tutti i gradi.

Dal Fatto semplice del pensiero fino al fatto esterno della sua materializzazione nelle parole.

Parole, forme di frasi, direzioni interne del pensiero, reazioni semplici dello spirito, io sono alla ricerca costante del mio essere intellettuale. E dunque quando posso cogliere una forma, per quanto imperfetta, la fisso, nel timore di perdere tutto il pensiero. Sono al di sotto di me, lo so, ne soffro, ma ne acconsento per paura di morire completamente. Tutto questo, che è detto molto male, rischia d’introdurre un temibile equivoco nel suo giudizio su di me. Ecco perché per riguardo al sentimento centrale che mi detta le mie poesie e alle immagini o ai modi forti d’esprimermi, che ho potuto trovare, malgrado tutto propongo queste poesie all’esistenza. Quei modi d’esprimermi, quei giri di frase venuti male e che Lei mi

rimprovera, io li ho sentiti e accettati. Se ne ricordi: non li ho contestati. Provengono dalla profonda incertezza del mio pensiero. Ben contento quando quest'incertezza non è sostituita dall'inesistenza assoluta di cui talvolta soffro.”

Antonin Artaud

Avrei paura di sfondare
i muri della demenza,
della sessualità oltre un certo inquinamento culturale a
cui siamo sottoposti e per cui moriremo come se aves-
simo respirato per 20 anni polveri d'amianto. Sono an-
cora le 22:30 e domani non lo so cosa mi offriranno le
tue labbra, se sarà il caso di sussurrartelo che ci sono
ancora le notti di Novembre da affrontare. Tua madre ha
qualcosa di estremamente delicato nei suoi lineamenti e
nella sua voce con cui mi ha chiesto se stavo meglio e io
le ho detto di sì, mentendo. Ho aperto gli occhi e mi son
trovato dentro di te, che sei tutta piena di strutture goti-
che sovrastate da una sorta di cielo aggrovigliato poco
raccomandabile. Mi hai baciato senza pensarci tanto,
ma stava finendo, ti ho toccato il braccio con i miei pol-
pastrelli esercitando una pressione lievissima ed ogni
volta ti cantavo in francese, ti recitavo Majakowskij e poi

pensavo a quant'eri bella. Ho sentito più volte il male adoperare tramite me, ma l'ho lasciato fare, l'ho sempre giustificato pensando all'arte, pensando che poi la notte avrebbe coperto tutto, e chi se ne frega.

Ma lo so che le mie cose son tutte uguali, tutte nere e violente, con un lessico ristretto e combinato anche allo stesso modo. Ma cosa vuoi farci? Ma cosa vuoi da me? Se mi piangono addosso le costellazioni, se mi giro e rigiro disperato, se poi sono a contorcermi per il dolore degli altri e se poi ti parlo sempre di cose come le nuvole e difficili da spiegare? Se mi hai un po' pianto non lo so, almeno per certo, ti ho sempre pensata al centro di un'orchestra sinfonica mentre ti declamavano come fossi stata una poesia sfarzosa o un sogno di Akira Kurosawa, e poi tutto ritorna.

Ma chi è questo scrittore sottopagato, di chi è questa voce? E adesso te lo dico che queste parole e queste terminazioni nervose son per te, te le regalo tutte, te le scrivo con la punta della lingua sul cuore mentre mi crolli tra le braccia e poi mi sorridi grigiastria. Se hai intenzione di sperderti e di sperimentare il tuo corpo quando mi pensi, e se poi non ti va nemmeno di sentirlo lontanamente e se t'accarezzassi come fosse un pianoforte la tua schiena? Tanto ce ne andremo presto lo sai!

E Milton ad un certo punto ci disse che almeno una volta all'anno tutti gli angeli caduti diventavano serpenti e mangiavano polvere amara, illusi, e noi disillusi ci siamo lanciati giù dalle montagne, e il vento ci scorticava il viso, e "data l'ora, l'aspetto, la cattiva reputazione, le voglie sconfiniate e la necessità d'infinito...". Ma madame, ma mia piccola mi salvi tu oggi o domani, o ieri, mi salvi tu mentre sono a dissolvermi come un miraggio o a sciogliermi in una pozza d'acqua sporca, e le senti le mie nevrosi e le sincerità negli abissi, se non ci sono le giornate adatte, o se mi hai sempre tradito, se mi vuoi bene e mi offendi perché è troppo poco. Come vorrei le modelle di Modigliani, o di altre personalità eccentriche, e qualche altro quadro enigmatico di Lucian Freud, quella donna grassa distesa sul divano.

Ho conosciuto un ragazzo bolognese che fa l'artista ma non vive di quello, come si fa a vivere d'arte, cosa mangi, i deliri di Dalì? Ma io non voglio più essere io, "l'esteta gelido, il sofista", ma vivere, anche se non merito più, che mi sono sputtanato e imborghesito con i tuoi amici, e ogni relazione è in relazione a qualcun'altra. Smetterò d'impazzire con 5 o 6 incubi in serie nelle notti in cui mi va bene, che tanto ho comunque il 60 per cento di possibilità che ce la faccio a non morire, che la che-

mioterapia si sopporta, è vero? Se riesco ad assumere l'espressioni da pensieri alti tutte le volte che voglio, tutte le volte celesti. Possiamo anche fermarci qui, con queste quattro chiacchiere medievali per descrivere la modernità, e tu mi dici che ti ricordano il Post Punk, e che vuoi portare avanti un discorso Post Punk nichilista ed inserire anche Nietzsche, perché è impazzito e poi è molto affascinante.

Il Fascino della caducità, il fascino delle note stridenti e degli occhi scuri e strabici come Sartre e la nostra società. La nostra società, questo mostro che staglia il silenzio, che miagola e che risplende negli occhi di un gatto, questo mostro che si conficca nelle carni calde ora è di fronte a me, e mi sa che vado. Mi hai urlato amore fermati, ma io non sapevo che amore poteva essere anche una persona e non mi son voltato.